

Campa e la pace come frutto di contraddizioni

FRANCESCO TOMATIS

Fine studioso di filosofi greci e letterature comparate, storia del pensiero scientifico e delle dottrine politiche, sociologia contemporanea e linguistica, Riccardo Campa tratteggia *sine ira et studio*, a tinte fosche e ironiche tuttavia nella ricerca di qualche spiraglio di luce e di pace, la civiltà contemporanea come *L'età dei presagi* (Carocci, pagine 328, euro 32). Presagi soltanto sono possibili a qualsivoglia analisi della società all'alba del terzo millennio, non certo causali previsioni. Anche alla nobile ottica di un pensiero del divenire ed eventuale, che unisce idealmente Eraclito a Prigogine, attraverso il probabilismo nella scienza e l'indeterminismo nella fisica, l'era attuale comporta la tecnocrazia politica, la banalizzazione commerciale e la virtualizzazione mediatica, l'astrattismo globalizzante e la mercificazione dell'uomo realizzate per mezzo dell'obnubilamento del pensiero critico meditante, nonché della secolarizzazione del trascendente, della creazione e di ogni vera esperienza in genere. In dialogo con sociologi come Bauman, Vaneigen e Touraine, storici quali Boas, Bracher e Harari, riallacciandosi alle cognitive peregrinazioni del *Telemaco* di Fénelon e del *Don Chisciotte* di Cervantes, Campa analizza l'epoca contemporanea nei suoi aspetti sociologici, antropologici, linguistici, filosofici e politici. Nella simulazione machiavellica e nella rappresentativa mistificazione della visione sta il passaggio dal moderno al contemporaneo. Le invenzioni delle riproduzioni fotografiche e cinematografiche, di telegrafo e telefono, radar e televisione, sino alla pseudorealtà virtuale dei computer, una rete comunicativa globale invero interdittiva, la meccanizzazione della vita industriale e poi la robotizzazione, sino all'intelligenza artificiale e all'ingegneria genetica, sostituiti di Dio intelletto creatore. Alla omologazione umana, tuttavia, non s'affianca parimenti anche una cessazione dei conflitti,

benché prospettata mirabilmente solo in termini di pace banalizzante ogni differenza, sentimento, meditazione. Campa mostra bene come invece nel contemporaneo si intensifichi la belligeranza, proprio grazie al liberismo commerciale e al sistema tecnocratico globali. Eliminando il conforto del trascendente e persino ogni esigenza spirituale, secolarizzando l'escatologia nell'ideologia del progresso, propugnando un ordine sovranazionale astratto e subdolamente totalitario, la civiltà contemporanea esaspera la discrasia fra realtà umana, fatta di diversità e contraddizioni, e astrattismi scienziati, ideologici e globalisti che la dominano, rendendo così irrefrenabili i conflitti e le guerre, anche in conseguenza di disuguaglianze crescenti e marginalizzazioni sociali. Le dittature silenziose del nuovo millennio parlano il linguaggio simulato della democrazia, sedicente propria e da esportazione; invero illudono sempre crescenti masse uniformate dalle tecnologie e dalla informatizzazione, dallo sradicamento linguistico e sociale, dalla desacralizzazione spirituale e morale. Quando invece la «condanna delle guerre», sottolinea Campa con acume, comporterebbe «l'accettazione dell'esistenza con le sue intrinseche contraddizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

